

«Sì alle nuove croci, rispettando la natura»

di **Marika Giovannini**

Il sindaco
«Le croci sono la testimonianza di uno spaccato culturale, vanno mantenute»

Ambrosi (Fdi)
«Il direttore editoriale del Cai Ferrari deve lasciare subito il Club»

TRENTO La questione ha scatenato un putiferio. Politico, prima ancora che interno al mondo della montagna: di fronte al delicato tema della presenza di croci sulle vette, in queste ore, le prese di posizione si sono moltiplicate. Con toni a volte decisamente aspri. Ad accendere la miccia, la scorsa settimana, è stato prima un convegno organizzato dall'Università Cattolica di Milano per la presentazione del libro *Croci di vetta in Appennino* di Ines Millesimi. E poi la precisazione pubblicata dal Cai, sul proprio sito, venerdì scorso (all'indomani del convegno), a firma di Pietro Lacasella (responsabile web del Club alpino italiano): «Il Cai — si legge — guarda con rispetto le croci esistenti, ma non solo: si preoccupa del loro stato ed eventualmente, in caso di necessità, si occupa della loro manutenzione. Questo perché rimuoverle sarebbe come cancellare una traccia del nostro cammino; un'impronta a cui guardare per abitare il presente con maggior consapevolezza. Ed è proprio il presente, un presente caratterizzato da un dialogo interculturale che va ampliandosi e da nuove esigenze paesaggistico-ambientali, a indurre il Cai a disapprovare la collocazione di nuove croci e simboli sulle nostre montagne». Posizione condivisa dalla Sat, per voce della presidente Anna Facchini. E da Mountain wilderness. Ma che ha subito scatenato le ire del centrodestra nazionale. Con interventi di ministri e parlamentari. Tanto da costringere il Cai a una nota di spiegazione. Che non fa riferimento all'articolo sul sito web, ma torna sul convegno milanese: «Non abbiamo mai trattato l'argomento delle croci di vetta in alcuna sede, tantomeno prendendone una posizione ufficiale. Quanto pubblicato è frutto di dichiarazioni personali espresse dal direttore editoriale Marco Albino

Montagna, Fugatti fissa la linea dopo le polemiche Gianmoena (Cal): «No a manufatti giganti, serve discrezione» Fratelli d'Italia attacca il Cai: «Mantenga la sua terzietà»

Ferrari durante la presentazione di un libro» sottolinea il presidente Cai Antonio Montani. Le parole del numero uno del Club non hanno però placato il dibattito. Con posizioni che rimangono diversificate. «Per quanto mi riguarda — osserva il governatore Maurizio Fugatti — sono favorevole al mantenimento delle croci di vetta. Il signore delle cime è sempre il signore delle cime». E anche nel caso in cui si prevedano nuovi manufatti, il

presidente della Provincia non si sottrae: «Va bene, pur nel rispetto della natura». Non si discosta di molto il ragionamento del presidente del Consiglio delle autonomie Paride Gianmoena. «Sono convinto della necessità di preservare le croci di vetta attualmente presenti in montagna» sottolinea il primo cittadino di Ville di Fiemme. Che, da sindaco e da appassionato di montagna, di croci di vetta ne ha raggiunte parecchie. E parecchie ne vede sul territorio. Anche della «sua» valle di Fiemme. «Le croci di vetta — prosegue infatti Gianmoena — sono presenti oggi su gran parte delle montagne». Tanto che trovare delle cime senza la croce, sulle Dolomiti, rappresenta quasi una rarità. «Le croci di vetta — insiste il presidente del Consiglio delle autonomie — sono una testimonianza del nostro spaccato culturale». Ed è in quest'ottica, rilancia il sindaco, che devono essere interpretate. Tenendo presente, però, anche il

contesto in cui vengono inserite. «Non amo le croci giganti» mette in chiaro Gianmoena. Che fissa un principio chiaro: «Spesso la discrezione è anche bellezza». Mostra una posizione più netta — soprattutto nei confronti del Cai — l'assessore provinciale allo sviluppo economico Achille Spinelli. Che in queste ore ha affidato al social il suo giudizio sul tema delle croci di vetta. «Quando si arriva a voler attaccare persino il simbolo della croce sulle nostre montagne perché risulterebbe "divisivo", come incredibilmente sostenuto da alcuni ambienti del Cai — scrive Spinelli sulla sua pagina Facebook — allora capisci che sotto attacco è in realtà la nostra cultura, la nostra tradizione, la

nostra stessa storia, credenti o non credenti che si sia. Occupiamoci dei problemi, per cortesia, visto che ce ne sono da affrontare tanti. Non creiamoli dove non esistono». E conclude: «L'unica cosa "divisiva" è questa mentalità esasperante da "politicamente corretto" che provoca solo polemiche, odio e cattiveria. Ma non ci arrenderemo mai: le croci in montagna non si toccano». Non «assolve» il Club alpino, nemmeno dopo il passo indietro, il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia Alessandro Urzi. Il quale, domenica, era già stato netto parlando di «ideologismi talebani: la visione di una montagna senza segni lasciati dall'uomo è oscurantista». A precisazione del Cai avvenuta, Urzi fissa lo sguardo su alcune dichiarazioni di Marco Albino Ferrari. E fa capire di non aver gradito: «Dopo aver fatto due o tre pirotecnie lessicali, il direttore cerca palesemente di arrampicarsi sugli specchi cercando di giustificarsi attaccando i giornali di destra e "l'estrema destra che oggi è al governo" rea di fare del vittimismo e di far credere agli italiani che la no-

stra identità sia sotto attacco. Ci scuserà Ferrari se, ormai ogni giorno, siamo bombardati da proclami e notizie di chi vorrebbe cancellare la nostra cultura e la nostra storia. La cancel culture non l'ho inventata io né tantomeno il governo in carica da otto mesi: la verità è che di personaggi come lui che cercano di ideologizzare enti come il Cai ce ne sono purtroppo a bizzeffe. Ormai li riconosciamo, ma sono certo che il Cai manterrà la sua terzietà».

A rivolgersi direttamente a Ferrari è la deputata di FdI Alessia Ambrosi: «Mi chiedo, caro Ferrari: ma lei davvero non ha nulla di meglio e di più onorevole da fare che sputare veleno contro i simboli della nostra identità e della nostra cultura? Il Cai si è subito opporatamente scusato per le sue sciocchezze. Bene, ma non basta: lei adesso deve dimettersi per non compromettere irreparabilmente la prestigiosa organizzazione che rappresenta. Vuol fare dell'ideologia spicciola? La faccia pure: ma fuori dal Club alpino italiano, che è un'istituzione seria».

«Dopo la Seconda guerra mondiale sono stati «soprattutto i movimenti giovanili cattolici nei paesi di montagna a portare le croci sulle vette». Tanto che, come racconta Messner, «le croci esistono praticamente solo sulle Alpi, soprattutto Austria, Italia e Germania. In Asia la gente del posto non saliva sulle montagne sacre, mentre sulle Ande si facevano sacrifici alle divinità. Duecento anni fa — ricorda l'alpinista altoatesino — venivano messi gli omini di pietra a significare che qualcuno era arrivato in un determinato luogo». In generale però, Messner non si dice sorpreso dalla proposta del Cai, ma «purtroppo anche questa volta si è sollevato il solito polverone di polemiche anche sui social».

Chi prova a prendere la questione con ironia è il sindaco di Bolzano Renzo Caramaschi. «Le croci sono state arrivate in vetta. Le cime con la croce mi attirano di più di quelle senza

maschi, peraltro storico socio del Cai e grande appassionato di montagna, tanto che ha dedicato un libro ai sentieri dell'Alto Adige. Poi, appunto, l'impegno da sindaco: «Ero un appassionato, ora non sono più allenato per arrivare in vetta. Le croci ci sono sempre state, qui è una passione della gente. Rappresentano l'arrivo di un percorso, oltre che essere un segno di fede. E poi bisogna sempre arrivarci, e non è facile». Insomma, anche per i cam-

Il caso

La posizione presa dal Cai

✓ Dopo un incontro all'Università Cattolica di Milano, un articolo sul sito del Club Alpino Italiano, a firma Pietro Lacasella del Cai, definiva anacronistico l'innalzamento di nuove croci sull'arco alpino

della nostra sensibilità». Il dibattito, come prevedibile in questi casi, ha finito col polarizzare le posizioni politiche. L'assessore provinciale Massimo Bessone (Lega) ha duramente criticato il Cai con un post sulle sue pagine social: «Da un'associazione importante come il Cai una presa di posizione politica come questa non me la sarei mai aspettata. Dobbiamo rispettare tutti, ma non dobbiamo vergognarci e nascondere la nostra storia, le nostre tradi-

zioni, la nostra cultura, il nostro credo. Una croce sulla cima di una montagna non offende nessuno». E, visto che siamo in Alto Adige e ci sono di mezzo le montagne, c'è anche chi cavalca lo scontro etnico: «Il Cai può chiedere quello che vuole in Italia, ma dovrebbe lasciare in pace le nostre montagne tirolesi» attacca il consigliere provinciale di Südtiroler Freiheit Sven Knoll. L'espone del partito separatista respinge con forza lo stop alle croci di vetta, e definisce le dichiarazioni del Club Alpino Italiano come «una mancanza di rispetto dovuta all'errata convinzione che la nostra cultura e la nostra tradizione non siano accettabili per altri popoli». E a chi, come lo stesso Messner o il presidente del Cai altoatesino Zanella, dipinge le montagne come «terreno neutro», Knoll replica: «Oggi sono le croci di vetta e domani toccherà a tutti gli altri simboli della nostra cultura che dovranno essere rimossi. A questo diciamo un chiaro e inequivocabile no». Non può mancare, come da tradizione di Sfr, l'affondo sull'italianizzazione forzata: «Il Cai ha già fatto abbastanza danni sulle nostre montagne. I rifugi del Cai in Alto Adige sono stati tutti rubati e occupati illegalmente. Se il CAI vuole contribuire alla comprensione internazionale delle montagne, dovrebbe restituire i rifugi rubati, smettere di usare nomi fascisti per le nostre montagne e rimuovere le bandiere italiane davanti ai rifugi. In fondo — conclude Knoll —, questo nazionalismo è anacronistico e disturba le nostre montagne molto più della tradizione delle croci di vetta».

zioni, la nostra cultura, il nostro credo. Una croce sulla cima di una montagna non offende nessuno».

Il dibattito pubblico sui social. Gli esponenti dei partiti di centrodestra (inclusi i ministri Santanchè, Salvini e Zangrillo) si dicono contrari alla rimozione delle croci

Il confronto sui social

✓ A stretto giro, si apre il dibattito pubblico sui social. Gli esponenti dei partiti di centrodestra (inclusi i ministri Santanchè, Salvini e Zangrillo) si dicono contrari alla rimozione delle croci

Le dichiarazioni di Marco Ferrari

✓ Il direttore editoriale e delle attività culturali del Cai, Marco Albino Ferrari, sostiene di non avere mai richiesto la rimozione delle croci. In effetti, Lacasella scriveva sulle croci da installare in futuro

Proseguono le polemiche

✓ Nonostante ciò prosegue il dibattito tra coloro che vorrebbero cime prive di artefatti umani, e coloro che ritengono giusta la loro presenza. Non mancano vie mediane a favore di opere meno invasive.



Passo Rolle Il Cristo Pensante, una delle mete più gettonate dai turisti che partono dal passo o da Baita Segantini: la sua realizzazione ha portato però anche critiche



Visioni In alto il governatore Maurizio Fugatti e il presidente del Cai Paride Gianmoena. Sotto la croce in legno di cima Gronlait, sul Lagorai

Italia Nostra

Il monito di Casanova: «Vogliamo sobrietà e regole precise. Oggi l'esibizionismo prevale su tutto»

La polemica di questi giorni l'ha seguita attentamente. Anche perché, in un certo senso, ne è in parte interessato: Luigi Casanova, storico volto ambientalista trentino, vicepresidente di Italia Nostra, il libro *Croci di vetta in Appennino* di Ines Millesimi lo ha visto nascere. «Ho collaborato al volume fornendo una parte del materiale» sottolinea Casanova. E proprio da quel libro, presentato la scorsa settimana all'Università Cattolica di Milano, è scaturito il dibattito sui manufatti in quota. Con le dichiarazioni di monsignor Melchor José Sánchez de Toca y Alameda. E con quelle del direttore editoriale del Cai Marco Albino Ferrari.

Casanova, dal canto suo, ribadisce la posizione espressa negli anni dalle associazioni ambientaliste. Chiarendo subito un equivoco: «Nessuno ha mai chiesto lo smantellamento delle croci esistenti, fatta eccezione per certi obbrobri». La richiesta delle associazioni, aggiunge il vicepresidente di Italia Nostra, «è stata piuttosto di mantenere una sobrietà in

quota e soprattutto di prevedere una regolamentazione seria, con autorizzazioni urbanistiche e paesaggistiche». Regole, di fatto, che consentirebbero di evitare gli eccessi. E di mantenere i nuovi manufatti nell'ambito di un equilibrio con il delicato territorio in quota.

«Negli ultimi venti anni — sottolinea Casanova — si è scatenata una lotta a chi costruisce la croce più grande. Abbiamo visto esagerazioni indicibili». Tanto che dieci anni fa, nel 2013, Mountain wilderness, insieme ad altre associazioni ambientaliste (Wwf Italia, Pro Natura, Amici della Terra, Comitato per la Bellezza, Italia Nostra, Altura, Comitato Nazionale per il Paesaggio), aveva elaborato un documento con un messaggio chiaro: «Ci limitiamo a chiedere l'attenzione delle amministrazioni e degli enti pubblici, così come delle associazioni alpinistiche e escursionistiche — si legge — sull'opportunità di giungere a regolare, nel rispetto dei luoghi e delle diverse sensibilità dei loro frequentatori, la installazione di croci gigantesche (anche

illuminate di notte), di crocifissi, di statue di madonne e di santi, di altari in ricordo di defunti, ovvero di opere artistiche di carattere profano».

Casanova approva in pieno. E ricorda un esempio preciso: il Cristo Pensante, nella zona di Passo Rolle e «nel cuore del Parco di Paneveggio-Pale di San Martino»: «È stata snaturata l'intera montagna, con una responsabilità dello stesso parco» tuona l'ambientalista. Che torna sul tema delle croci di vetta e sulla polemica di questi giorni. «La croce di vetta — osserva — non è più un simbolo di storia e di religiosità. Oggi è semplicemente il segno dell'esibizionismo di un gruppo e dell'ambizione personale di un singolo».

E in quell'«oggi», pronunciato da Casanova, c'è l'essenza di un cambiamento di mentalità che ha distorto i significati. «Quando ero giovane — racconta — arrivato in cima alle montagne trovavo delle piccole croci, quasi tutte in legno, tenute insieme da filo spinato o da fili di ferro. Quando le vedevo, sapevo che lì sotto c'era il libro di



Ambientalista
Luigi Casanova

vetta. Oggi invece portano in quota le croci in elicottero, le realizzano in ferro, di dimensioni enormi. E per posarle realizzano basamenti di cemento». La morale è amara: «In questo modo il significato della croce è stato smantellato. La croce, oggi, è diventato il simbolo della conquista della montagna». Perdendo il significato originale. Ma c'è anche un altro aspetto da rilevare. Che ha a che fare con l'ambiente delle terre alte. «La montagna — avverte il vicepresidente di Italia Nostra — ha già una sua spiritualità e una sua religiosità». Che le croci non accrescono. Anzi: «Ogni persona si pone di fronte alla spiritualità della montagna con sensibilità diverse, personali». Differenze i cui confini vengono plasmati direttamente dalla natura. «Perché dunque — si chiede Casanova — in tutto questo devo avere dei simboli precostituiti? Sia chiaro: della croce ho un grande rispetto. Ma non ho bisogno di trovarla in cima a una montagna».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere del Trentino.
corriere.it
Segui tutte le notizie sul Trentino Alto Adige sul sito del Corriere

Francesco Mariucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA